

di Giuseppe Strappa

Dipartimento di Architettura e Progetto, Università di Roma "Sapienza", via A.Gramsci 53,  
00197 Roma, Italia.

E-mail: giuseppe.strappa@uniroma1.it

**Editorial**

*In order to understand the state of contemporary architectural publishing. I believe we should re-read the articles that launched new phases in the great journals of the past.*

*Take, for example, the courageous editorial published in 1941 in «Costruzioni-Casabella», issue n. 157, where Giuseppe Pagano attacked mannerist traditionalism and monumental obsessions, initiating a discussion on the formalism of Fascist architecture which was to influence the architectural debate right up to the present day. Or take that of Ernesto Nathan Rogers, published in 1954 in «Casabella-Continuità», issue n. 199, where the famous quote by Marcus Aurelius "He who sees present things sees all that has been since the dawn of time and what will come about for all eternity because they are all of the same nature and species", posed dynamic and highly topical questions concerning the relationship with history, the design merits of existing buildings and conservation as a creative act. Or take George Howe's academic discourse, published as an editorial in the first issue of «Perspecta» in 1952, on training architects to be creators of a synthesis that draws together different disciplines, on architecture as the art of feeling, doing and thinking which influenced the future characteristics of Yale School of Architecture and had enormous influence on the Italian field as well.*

*It was a time when the choice of what topic and text should be published was made by editors who were often architects, just as the authors of the articles were often active draughtsmen who, as well as being interested in maintaining the high quality of the journal and taking pride in it, all had a common concept of architecture that was generally shared, though expressed in a multitude of different results.*

*What is worth noting is that in re-reading these texts and comparing them with the rest of the pages in those magazines, we cannot detect any similarity, even fleeting, with the state of contemporary architectural publishing; compared to the selfless commitment that those editorials expressed, today's situation stands out in all its distressing, novel triviality.*

*Of course, the entertainment architecture churned out by top professional practices and designers riding on the crest of a wave cannot help but spill over onto the glossy pages of the most popular magazines, thronging articles and reviews. It is the market itself that dictates this, the strong link between a product that suits sales conditions and suitable advertising, in line with the needs of distribution.*

*In contrast, what leaves us aghast is this form*

Per capire le condizioni dell'editoria contemporanea di architettura credo che occorra rileggere gli scritti che hanno aperto nuove fasi delle grandi riviste del passato.

Per esempio il coraggioso editoriale di «Costruzioni-Casabella» n. 157 del 1941 col quale Giuseppe Pagano si scaglia contro il tradizionalismo di maniera e le "ossessioni monumentali" iniziando una riflessione sul formalismo della produzione di regime che condiziona il dibattito architettonico fino ai nostri giorni. O quello di Ernesto Nathan Rogers per «Casabella-Continuità» n. 199 del 1954, dove la famosa citazione di Marco Aurelio "Chi vede le cose presenti vede tutte quelle che sono state fin dall'origine dei tempi e quelle che saranno per tutta l'eternità perché tutte sono d'una stessa natura e d'una stessa specie", poneva le vitali e attualissime questioni del rapporto con la storia, del valore progettuale delle preesistenze, della conservazione come atto creativo. O anche il discorso accademico di George Howe posto nell'editoriale del primo numero di «Perspecta» del 1952 sulla formazione dell'architetto come autore di sintesi tra discipline, sull'architettura come arte del *feeling, doing, thinking* che ha indirizzato il carattere futuro della *Yale School of Architecture* e ha avuto grande influenza anche sull'ambiente italiano.

Erano tempi in cui la scelta dei temi e delle opere da pubblicare competeva ai redattori, che a loro volta erano spesso architetti, come pure erano progettisti militanti gli autori degli articoli. I quali, oltre ad avere l'interesse e l'orgoglio di mantenere alta la qualità della rivista, erano accomunati da un'idea di architettura, pur nella molteplicità degli esiti, sostanzialmente condivisa.

Dalla rilettura di questi testi e dal loro confronto con le pagine di quelle riviste, non emerge, significativamente, alcun motivo di paragone, anche marginale, con la situazione della contemporanea editoria di architettura: alla luce dell'impegno generoso che quegli editoriali esprimevano, il panorama contemporaneo appare in tutta la sua desolante, nuova banalità.

Certo, l'architettura di intrattenimento che sfornano i grandi studi professionali e i progettisti sulla cresta dell'onda non può che tracimare nelle pagine patinate delle riviste più vendute, affollare articoli e recensioni. Lo vuole la logica stessa del mercato, la solidarietà tra prodotto adeguato alle condizioni della vendita e *advertising* appropriato, congruente con le esigenze di diffusione.

Quello che meraviglia è, invece, la totale, mansueta adesione di questa editoria al proprio ruolo di piccolo o grande *hub* funzionale a un settore specializzato della comunicazione, l'assuefazione al disimpegno della rete che, da potenziale strumento di libertà, si trasforma in strumento di consenso e, allo stesso tempo, di evasione.

Ormai nemmeno si sente l'esigenza, leggendo queste riviste, di una critica alle opere pubblicate, né di una proposta: il lettore si confronta, piuttosto, con una serie di perfette foto scattate da fotografi famosi, commentate da un testo la cui funzione è spesso puramente decorativa o, se si vuole, grafica: riempire vuoti, riprendere allineamenti.

Da tempo non si pubblicano opere che possano provocare fastidio, suscitare dibattiti e polemiche capaci di creare vera conoscenza. E nessuno, si badi, ne sente la mancanza.

Del resto è proprio la democrazia del consumo, le scelte indotte da chi le

riviste compera e sfoglia, il pretesto ingenuo che dovrebbe giustificare questo stato delle cose. Il quale corrisponde, peraltro, ad un mercato dell'architettura nel quale è più importante la novità immediatamente spendibile, per quanto irreali e inutili, che convalidare una verità manifestata da altri, contribuire alla formazione di un patrimonio condiviso. Un circuito commerciale che crea miti ed eroi, inspiegabili capolavori e verità per le quali non occorre alcuna prova, basate solo su di un poderoso consenso mediatico.

È evidente a tutti come, in queste condizioni, non sia data alcuna scelta reale, né autentica alternativa, presupposto di ogni libertà: ogni nuovo numero di rivista, con rare eccezioni, si apre su un panorama di opportunismi, abiezioni, rivoluzioni di maniera utili solo ad uno spettacolo in realtà sempre più indigesto, come dimostra l'inedita crisi che il settore sta attraversando.

Eppure ad alcune di queste riviste sembra affidato, ormai in modo istituzionale, il compito di stabilire cosa sia cultura in architettura e cosa non lo sia, quali autori siano portatori di nuovi messaggi e quali no.

Inducendo ad un generale appiattimento verso i luoghi comuni più diffusi e le ricerche di maggiore moda che, anche nelle università, le recenti strutture di valutazione sembrano voler incoraggiare.

In questo quadro «U+D urbanform and design», liberamente nata sotto il patrocinio dell'*International Seminar on Urban Form* per opera della sua sezione italiana e del Laboratorio Lpa, con l'incoraggiamento del Dipartimento Diap della "Sapienza" di Roma, si è data la missione di proporsi come spazio alternativo rivolto all'intera comunità scientifica, aperto alla discussione intorno alle ricerche che vengono condotte sui temi della morfologia urbana intesa nella sua accezione più ampia di strumento di lettura e progetto di architettura alle diverse scale: dell'edificio, della città, del territorio.

La disciplina di Morfologia Urbana costituisce la continuazione innovativa di una consolidata eredità di studi che si è sviluppata presso molti centri di ricerca europei a partire soprattutto dal secondo dopoguerra. Ma, almeno nell'accezione che noi diamo al termine, non è una disciplina neutrale. Contiene "geneticamente", secondo noi, una proposta realistica ed esplicita di lettura e progetto del mondo costruito che si oppone alla corrente deriva dell'architettura intesa come arte di produrre l'inedito a costo del superfluo.

La tesi di fondo che sottende l'iniziativa e la ragione della proposta di una nuova rivista consistono, infatti, nella convinzione che quello che oggi concretamente siamo chiamati a produrre come architetti sia la continuazione di un processo in atto. Uno svolgimento continuo che occorre conoscere e studiare, del quale dobbiamo avere coscienza per essere legittimati ad affrontare le contemporanee, mutate condizioni di progetto, inedite forme di vita privata e collettiva che generano spazi prima sconosciuti e nuovissimi riferimenti simbolici.

Si tratta, è evidente, di una scelta che si oppone anche a quella vera arte del frammento che si è sviluppata nell'ultimo decennio nella cultura italiana e che sembra interpretare il paesaggio urbano come insieme di fenomeni separati, astenendosi dal tentare di cogliere il suo aspetto condiviso, comune e universale che dà senso a ogni fenomeno particolare.

Per queste ragioni, più che la Morfologia Urbana in senso stretto, oggetto di questa rivista saranno temi e saperi che riguardano la realtà costruita nel suo divenire, le esigenze di un ambiente sostenibile, prodotto di un impiego intelligente e proporzionato delle risorse, la prospettiva di città resilienti, plastiche, capaci di trasformare i cambiamenti in risorsa. Temi che, se si sa guardare oltre le mode culturali che li hanno divorati, contengono ancora l'aspirazione a considerare l'architettura, più che nelle sue valenze estetiche, luogo concreto dove si svolge e pulsa la vita.

E poi nozioni come "organismo urbano", "tessuto", "processo formativo" che permeano forme e culture del mondo contemporaneo, declinate in infinite versioni in ragioni di diversissime condizioni geografiche, storiche, politiche. Studiate e impiegate con ottimismo, con lo sguardo rivolto al futuro. Perché, se si riguardano in modo sintetico i grandi processi di trasformazione in corso, in realtà, quella attuale appare come la condizione di crisi che accompagna ogni cambiamento alla conclusione di ogni fase storica, l'esito estremo di uno

*of publishing's total, meek adherence to its role as a large or small hub serving a sector that specialises in communication, the Internet's addiction to neutrality, with the result that it goes from being a potential instrument of freedom to one of approval and, at the same time, escapism.*

*We no longer even feel the need for a critique of the articles published nor for suggestions when we read these journals; instead, the reader comes across a series of perfect photographs taken by famous photographers, accompanied by a text that is purely meant to be decorative or, if you like, graphic: filling empty spaces, mimicking alignments.*

*For some time now, articles that could cause irritation, stir up debate and controversy capable of generating real knowledge have not been published.*

*What's more, no one misses them either. After all, it is this very democracy of consumption, the choices induced by those who buy and leaf through these magazines, that is the naive pretext used to justify such a situation. Furthermore, it is a situation that corresponds to an architectural market where an immediately satisfying novelty, no matter how unrealistic or useless, is more important than corroborating a truth manifested by others or contributing to forming a shared heritage. It is a commercial circuit that generates legends and heroes, inexplicable masterpieces and truths that do not require any proof and are based only on the might of media approval. In such circumstances, it is clear that we are offered no real choice or alternative, the basic condition for all freedoms: every single new issue of such magazines, with the odd exception, reveals a world of opportunism, repudiation and manneristic revolutions that only help sustain a spectacle that is actually increasingly unpalatable, as proven by the unprecedented crisis the industry is currently experiencing. And yet it seems that some of these magazines have now been entrusted with the quasi-institutional role of establishing what is culture in architecture and what isn't, who the authors with new messages worth heeding are and who are not.*

*It is a dumbing down in favour of the most common clichés and the trendiest research that, even in universities, recent evaluation organisations seem intent on encouraging, as recently occurred in an obtusely authoritarian way. Given such a state of affairs, «U+D urbanform and design» – loosely created with the patronage of the International Seminar on Urban Form's Italian branch and the Lpa Laboratory, with support from the DiAP Department of Architecture and Design of "Sapienza" University, Rome – aims to put itself forward as an alternative space designed for the entire scientific community, open to discussing the research that is being carried out on Urban Morphology, understood in its widest sense as an instrument for interpreting and designing architecture at all its different levels: buildings, cities and regions.*

*The field of Urban Morphology is the innovative continuation of a strong heritage of study that developed in many European research centres, particularly after the Second World War. However, in the sense of the term as we understand it, it is not a neutral discipline. We believe that it contains in its very DNA a realistic and clear proposal for interpreting and designing architecture that defies the current drift of architecture understood as the art of producing*

*the original and ending up with the superfluous. The basic theory implicit in this project, as well as the reason for putting forward a new magazine, is indeed the firm belief that what we as architects need to produce in a tangible way today is the continuation of an ongoing process, a process that we need to understand and study, that we need to be aware of in order to legitimately tackle changed design conditions and unprecedented forms of private and collective life that generate previously unknown spaces and brand new symbolic references.*

*This clearly involves a decision that also defies what is, to all intents and purposes, a kind of 'fragment art' that has evolved over the past decade in Italian culture and that seems to interpret the urban landscape as a combination of separate phenomena and makes no attempt to grasp the shared and universal elements that render each particular phenomenon meaningful. This is why, rather than focusing on Urban Morphology in the strict sense of the term, this magazine will concentrate on issues and knowledge concerning the constructed world as it develops, the needs of a sustainable environment, the product of an intelligent and balanced use of resources, the prospect of resilient, flexible cities that can transform change into a resource. These are all issues that, if we are capable of looking beyond the cultural fashions that have stifled them, still possess an inherent aspiration to consider architecture as a tangible place where life is lived and pulsates, rather than simply considering its aesthetic merits. There are also notions such as "organismo urbano", "tessuto" and "processo formativo" that permeate forms and cultures of contemporary life, present in an infinite number of different versions due to vastly different geographic, historical and political conditions, studied and employed with optimism, with a look to the future. If we briefly review the great processes of transformation underway, the current one appears to be, in actual fact, the crisis period that comes with every change at the end of a historical era, the extreme consequence of a sequence of events that regularly crosses the entire history of culture, though in ever-changing forms and terms.*

*This magazine will support such a stance with the conviction that is characteristic of its editorial team, as well as the openness and willingness to discuss that is the spice of every scientific initiative. Articles will be chosen on the basis of a peer review system and though there will be a printed version of the journal, it will mostly be available in online form. Indeed, the Internet is a new, free territory that has only been partly explored: it features peaks that anyone can climb, communication hubs that can be accessed from several different quarters, centres attracting common interests. It is a territory that is open to the future and that is pensioning off an architectural publishing industry that has become stagnant and has jealously barricaded itself behind monopolies and financial rewards derived from advantageous positions.*

*In line with its editorial strategy, the expectation is that the magazine will change and improve over time in response to readers' suggestions and criticism, elements that the editorial team, the management and the scientific committee declare themselves to be entirely open to as of now, in the hope that their efforts could prove to be a small contribution towards paving the way for better times.*

svolgimento che periodicamente attraversa, in forme e in termini sempre diversi, l'intera storia della cultura.

Una posizione che verrà sostenuta dalla rivista con la convinzione che caratterizza i membri del comitato di redazione, ma anche con l'apertura e la disponibilità al confronto che costituisce il sale di ogni iniziativa scientifica. Gli articoli saranno selezionati in base ad un sistema di *peer review* e la rivista, sebbene avrà un'edizione cartacea, sarà prevalentemente on line.

Il web costituisce per noi, infatti, un territorio libero e nuovo, solo in parte esplorato: presenta crinali percorribili da chiunque, nodi di comunicazione accessibili da più parti, poli di interesse comune. Un territorio aperto al futuro che sta mandando in pensione un'editoria di architettura divenuta asfittica, ripiegata gelosamente su rendite di posizione e monopoli.

Coerentemente alle scelte programmatiche, ci si aspetta che la rivista possa trasformarsi e migliorare, nel tempo, sulla base delle indicazioni e delle critiche dei lettori, alle quali la redazione, la direzione, il comitato scientifico si dichiarano fin d'ora del tutto aperti, nella speranza che il loro sforzo possa costituire un piccolo contributo a preparare tempi migliori.

